

15 Racconti

Contatto autore: lucaguenna007@gmail.com

Le fotografie fanno parte della collezione privata dell'Autore.

Luca Guenna

15 RACCONTI

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2020

Luca Guenna

Tutti i diritti riservati

*Dedicato a mia moglie,
che ancora non conoscevo,
ma che già avevo nel cuore.*

1.

Eri bellissima

Dal tuo terrazzino, con la ringhiera di ferro smaltato e il passamano in legno, con quel taglio corto da maschiaccio, riuscivi a infilare la testa tra un listello e l'altro, quanto bastava per vedere meglio cosa accadeva giù in strada. Un tempo, qualche metro sopra il curvone carrabile, c'era una piazzetta di ciottoli, con qualche panchina qua e là, dove tutti i bambini del quartiere andavano a giocare.

Ma un mattino, senza che nessuno fosse avvisato, alcuni operai vestiti di grigio arrivarono con un camion pieno di catrame, e in poche ore asfaltarono liscio liscio tutto il piazzale.

Da allora il suolo era diventato così perfetto che sembrava un biliardo. Ci ragionasti un po' su, così ti venne in mente di portare giù i pattini

a rotelle. L'idea funzionò da subito, da quel giorno un po' tutti ti imitarono; questo divertimento funzionò per un bel po' di tempo.

Ma lassù, da quel terrazzino, c'erano da ammirare anche i grandi alberi che si potevano vedere in tutta la loro estensione. Questi alberi avevano foglioline strane, posizionate in parallelo lungo uno stelo flessibile, tanto che, se lo stringevi tra pollice e indice e poi tiravi, ti rimanevano tra le dita tutte quelle foglioline da lanciare per aria, come si faceva con i coriandoli a Carnevale.

Era il profumo inebriante di questi alberi ad annunciare l'estate. Più precisamente quel profumo scaturiva dalle piumette viola che, proprio nei giorni successivi alla fine della scuola, sbocciavano in cima a quelle foglioline. Quel profumo buonissimo e le valigie aperte sul pavimento di casa, erano i segni più evidenti della partenza per le vacanze.

Memore di questo tuo vecchio racconto della tua infanzia, pensando a mio nonno Arturo, anche a me venne voglia di scrivere.

Un giorno mi decisi. Cominciai così quasi per gioco a scrivere il mio primo racconto...

2.

Mandilli de sea

Il nonno mi aspettava.

Facevo le scale di corsa, con il cuore in gola, ogni volta sempre più veloce, come se qualcuno mi inseguisse. Salivo saltando gli scalini due a due con le mie gambette agili, fin quando mancava il fiato; eppure di andar piano nemmeno a pensarci, volevo essere in cima prima possibile.

I nonni abitavano in un vecchio palazzo giallo, a Sestri Ponente, all'ultima porta dell'ultimo piano; ogni volta, quando arrivavo in cima, o meglio, quando credevo di essere arrivato in cima, mi incantavo a guardare una strana rampa di scalini in pietra grigia che da lì partiva, e che a me sembrava non portasse da nessuna parte. Mai avevo visto una sola persona salire quella scala. Era inoltre più stretta delle altre

che facevo di corsa; il muro poco sopra era umido e sfogliato e aveva un aspetto assai sinistro. Ero curioso di sapere tutto di quella scala, ma ne avevo al tempo stesso un certo timore. Per questo non avevo mai osato metterci piede.

In cima a quella rampa c'era una gran luce, che filtrava da una porta in vetro satinato e abbagliava lo sguardo rispetto al buio dei primi piani: da sotto, dovevo socchiudere gli occhi per vedere quel grosso lucchetto chiuso che rendeva il passaggio ancora più misterioso.

«Quella è la porta verso il cielo» diceva il nonno.

«Nonno, ma tu hai la porta del Paradiso così vicina?!??...» chiedo...

Di tutto il mattino, quello era il momento migliore: da poco mamma mi aveva dato il permesso di uscire di casa da solo e io sapevo bene dove andare.

La porta dei nonni era a doppia anta color miele, con sei riquadri a bassorilievo. Il campanello a pulsante sapeva di antico: aveva due suoni, e il secondo si innescava togliendo il dito dal bottone rosso scuro incorniciato di bakelite: “din... don...”.

Tenevo il dito teso e in punta di piedi schiacciavo senza fermarmi; mi piaceva proprio quel gioco, anche perché, in mezzo al din... don,

c'era un altro suono, una specie di brusio che assomigliava a quello di una friggitrice. Non ho mai capito cosa fosse davvero: faceva "bzzz", un suono sospeso.

Mi divertivo come un matto ad andare avanti e indietro con quel campanello così bizzarro e diverso da quello di casa mia, che invece pareva una pernacchia.

Ero impaziente di entrare, anche per questo suonavo e risuonavo. La nonna infine apriva, facendo un gran fracasso con i catenacci.

«Ho capito, ho capito, arrivo...» diceva.

Il nonno era seduto là in fondo, c'era poca strada da fare per raggiungerlo e, appena terminato l'affettuoso e cinguettante abbraccio della nonna, mi aspettava lì a pochi passi il sorriso sdentato più bello del mondo.

Sì, mio nonno non aveva un solo dente. Una volta glielo chiesi.

«Nonno, dimmi, non li hai tolti per diventare più bello?»

Io, nel caso, non mi sarei stupito affatto: in fondo stava così bene...

«Adesso ti dico un segreto, ma non lo devi dire a nessuno. Prometti?»

«Certo, nonno.»

«Ma davvero...»

«Prometto.»

«È che, vedi, mi sono fatto la dentiera, solo che dopo una settimana di prove è venuto fuori un sorriso finto che non mi piaceva. Non ero più io. Così alla fine ho deciso di metterla in camera e non pensarci più.»

L'aveva nascosta così bene che da allora non era stato più capace di trovarla.

Penso che non avrei mai sopportato nemmeno l'idea di rivedere mio nonno con i denti: lui non era uguale agli altri, non ne aveva bisogno, aveva gengive dure come roccia, masticava qualsiasi cosa senza problemi. E, come un leone, poteva arrabbiarsi impressionando tutti, e poi sorridere in modo contagioso, fare ogni genere di espressioni senza per questo aver bisogno di un solo dente.

E mangiava anche le croste dure di formaggio con la forza delle sue possenti gengive! Pensavo che qualsiasi animale del bosco potesse temere un suo morso.

A volte mi accorgevo che le persone senza denti si sentivano un po' a disagio, muovevano le labbra sopra e sotto come fossero dei siparietti o tendine al vento, e le loro espressioni risultavano confuse e imbarazzate. Il nonno, invece, non era mai imbarazzato di niente.